

I Discorsi di Rev.Lobsang Sanghye

“Discorsi sulla bellezza”



Centro Studi Maitri Buddha-Via Cellini 28 -10126-Torino-

14 giugno 2020

Edito da Claudia Mazzurco

I DISCORSI DI REV. LOBSANG SANGHYE

1

Paura e bellezza sono gli attimi infiniti, ovvero il “fuori onda” dell’attore senza maschera; sono *il meglio della nostra vita*

.

Il sublime è il puro occhio sul mondo che l’artista porta sulla tela o nella pietra, che il poeta canta con parole nuove, che il musicista ritrova in frazioni di corde tese.

La grande bellezza non è una cosa tranquilla perché è fruibile non prima che la coscienza ci faccia caso, tanto questa è estranea a quella, che giunge come una freccia improvvisa al cuore.

Quando la coscienza ci fa caso, all’incontro: “qui c’è il soggetto”, qui c’è “la grande bellezza” è già tardi. Si potrà allora cogliere il riflesso (che a lungo dura) di quell’originale attimo infinito.

La coscienza partecipa di un godimento tardivo e riflesso di quella sublime nudità.

Esperienza senza tempo, questa nudità è vista momentanea quando è cessata, eppure è senza fine, nella sua attualità vuota.

Sembra che la grande bellezza sia un dono misericordioso perché, in qualche modo, è fruito anche a prescindere dal ricordo. Per questo, dico, che la bellezza non è una cosa tranquilla.

Vito Mancuso afferma nel suo libro che la natura è all’origine della bellezza. Se fosse così, io dico, potremmo chiudere i musei ed aprire parchi nuovi (il che sarebbe una buona idea).

Il fatto è che, ad esempio, la bellezza di un quadro, è l’ispirazione di un artista, ispirato da un quadro di un maestro. Il discepolo ispirato, rinnova e supera il maestro.

Così Giotto supera Cimabue ecc...

Si chiama classicità o arte classica, un modello di bellezza che uno o più artisti assumono a canone per le loro opere.

L'arte africana è stata per Picasso un canone nel suo periodo africano, un classico.

Nel suo periodo ellenizzante, Picasso ha colto l'essenza di quella classicità nei suoi pastori di piffero, le donne antiche e le marine solari.

Ciò che chiamiamo natura, con i suoi colori e le sue forme variegata, non è separabile dalla sensibilità al bello, cioè al canone attraverso il quale apprezziamo quelle forme e colori.

Guardate il ciliegio in fiore di Van Gogh: non vi incanta più dell'originale?



Il suo ciliegio ha la luce dei suoi occhi febbrili e questa luce va dritta al cuore di chi guarda.

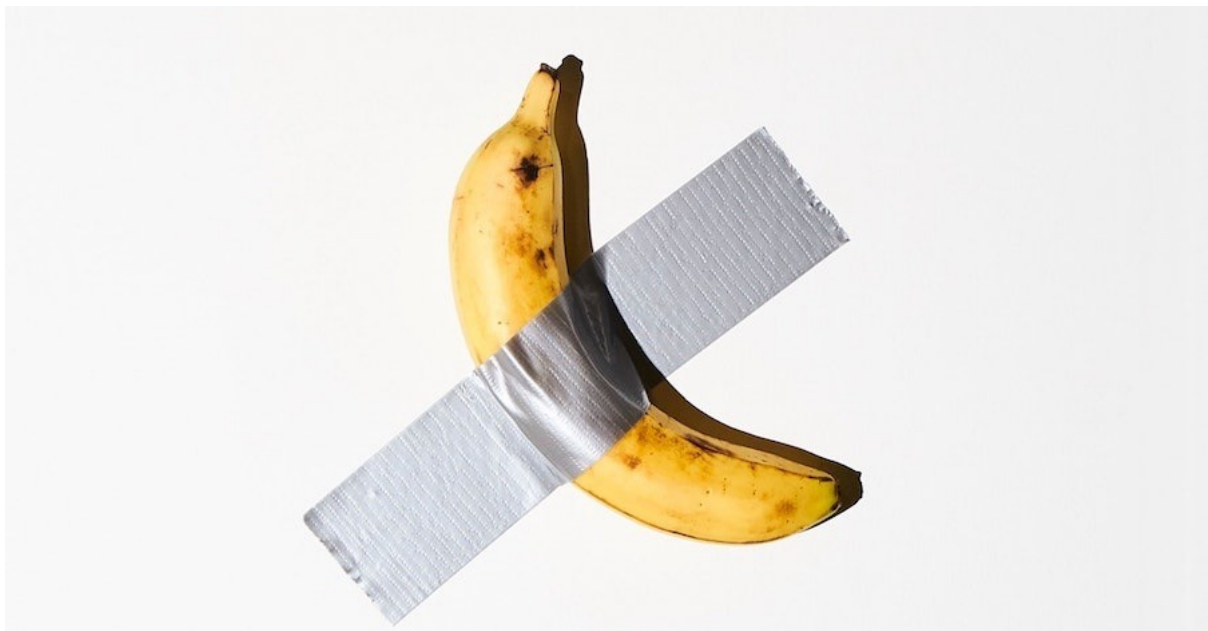
Non è la natura in sé all'origine della bellezza, piuttosto è la bellezza che illumina la natura.

Mancuso attribuisce a Dio questa qualità della creazione perché è innamorato di Dio, io della mente

Che dire della bellezza nell'arte contemporanea?

L'arte (si chiama ancora così?) di oggi (V.Cristò) si propone di stupire e a volte, con molta intelligenza, come in M.Duchamp; tuttavia a mio parere, quasi tutta l'arte contemporanea ha perso di vista la bellezza. Forse siamo chiamati ad ammirare la bellezza della intelligenza degli autori; io non so se l'intelligenza degli autori abbia una propria bellezza.

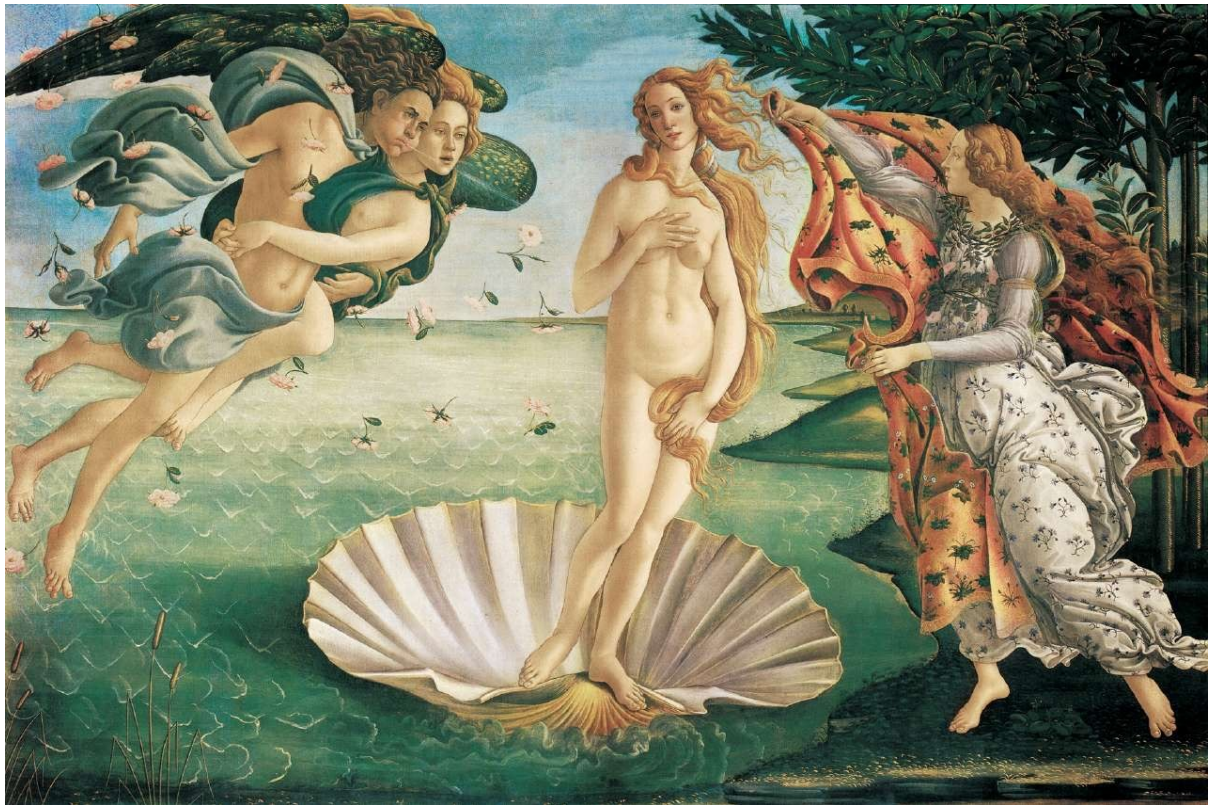
Quando vidi l'ultima opera (d'arte?!) del pagatissimo A.Cattelan, una banana con il nastro adesivo e lessi una recensione, di un famoso critico d'arte di successo, che la definiva "geniale", ecco, ebbi la certezza che un periodo storico era alle spalle.



Torniamo per un attimo a Mancuso.

Mi è parso che volesse ribattere a quanto detto sopra, allora fingo che mi dica: *“se non ci fosse la luce del sole, la terra, le acque, le tue parole sarebbero parole al vento”*, allora direi: *“certo è così”*; se non ci fosse la luce del sole ecc... tutto vero.

E se non ci fosse la luce della mente? Anche quella è natura, e il calore della passione? Anche quella è natura, natura della mente che tu (Mancuso) continuerai a non vedere.



La bellezza degli attimi infiniti (la esperienza del sublime).

Ci sono intuizioni e a-priori, stati (epos keyros), astrazioni che sono natura, cioè date in origine.

I DISCORSI DI REV. LOBSANG SANGHYE

Essi sono alla base di ogni esperienza sensoriale.

Quando uno sguardo produce piacere e benessere, allora c'è bellezza alla vista.

La bellezza è come un incontro felice fra chiarezza mentale e luce del sole, fra spazio mentale e spazio di fronte, fra epifanie dello spirito e di colonne di portici che si perdono all'infinito.

Propensione a ripetere, un piacere antico / metafisico (De Chirico).

Ci sono visioni che si aprono ad emozioni in sinestesiche associazioni con forme vaghe e suoni. Guardate la bellezza degli sguardi, è fatta di molteplici suggestioni quali incantamento ambiguo (Gioconda) attrazione empatica (gli occhi di Buddha), la bellezza di perdersi nell'infinito dei suoi occhi.

La bellezza sta nell'incontro di due nature.

Se ne sopprimiamo una, come fa Mancuso, cioè la mente, cos'è l'altra?

Cos'è per Mancuso una visione mistica, forse l'unica bellezza che trascende la paura, del pensiero e dell'inquietudine esistenziale. C'è poi la bellezza dell'ascolto, bellezza che richiama un imprinting dell'udito.

"A, LA, LA, LA LA OH..." suoni che scandiscono progressioni temporali che sono spazi dell'anima (ninna nanna, ninna ho.); i timbri dei suoni che evocano luminosità, e note che suggeriscono regolarità di forme e precise scale, ed i toni che richiamano stati dell'animo (tristezza o gioia ecc...). Infine viene il ritmo, onnipresente ovunque stia la bellezza con il suo potere rassicurante: il potere di incantare i pensieri vaganti.

Per ultima viene la danza rituale; quasi una sovrabbondanza di suoni, canti, gesti in sinestetiche associazioni che rapiscono la mente.

C'è un'altra cosa che Mancuso non sa; è che la bellezza non è solo un dono offerto all'uomo, quale signore della Terra; è proprio

la bellezza ciò che vuole mostrare il pavone con la ruota alla femmina, e lei apprezza.

I colori vivaci piacciono alle femmine tante specie ed anche le danze di corteggiamento.

Dove c'è vita, la bellezza è la tensione teleonomica sempre presente; lei è lo sguardo al futuro naturalmente in rosa.

Guardate i corteggiamenti, quanto ostentati dei cigni e degli aironi, la fierezza. Non hanno nulla da invidiare ai balli dei pinguini vestiti, di farfalle volteggianti nei rondò mozartiani.

Insomma, non c'è discontinuità nella evoluzione della vita sulla Terra.

Tutto sa di egualmente mirabile. Certo il pensiero si sviluppò nella nostra specie in modo singolare, ma fu singolare anche la sua posizione in seguito alla scelta di scendere in pianura; l'Homo era il meno dotato in pianura a sopravvivere, mentre sugli alberi era il signore senza avversari.

Dovremmo, a mio parere, cercare di capire perché quel primate lasciò quella condizione tranquilla per diventare, in pianura, l'impareggiabile predatore che Mancuso ammira come capolavoro di Dio creatore. Fu la paura a mutarlo, nient'altro.

Uomo è tuttora un progetto, incompiuto o fallito?

Di fatto ha perduto l'orizzonte di senso che il pensiero sorto dalla paura ha rimosso nel fondo della coscienza, collettiva?!

